

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 1 Aprile 2026

Salerno ricorda Fabrizio De André Infiniti Mondi A Palazzo Fruscione 160 fototra talk, concerti e proiezioni sulla poetica del cantautore

Questa di Fabrizio è la mostra vera: un patrimonio unico e inestimabile di scatti pubblici e privati firmati da diciotto fotografi internazionali. Si intitola Infiniti Mondi. Viaggio nella poetica di Fabrizio De André ed è l'evento non solo espositivo con cui l'associazione Tempi Moderni celebra fino al 2 giugno a Salerno, nello storico Palazzo Fruscione, il decimo anno di attività e l'infatuazione senza tempo per Amico Faber e per quell'umanità fragile e potente che ha raccontato nelle sue canzoni.

«Sono cresciuto con quattro fratelli più grandi - spiega l'avvocato Marco Russo, presidente di Tempi Moderni e promotore della mostra con la moglie Maria Paola Cioffi - e la mia formazione musicale si è evoluta attraverso i loro gusti. A casa ascoltavo De André e la sua poetica mi è rimasta attaccata addosso come una seconda pelle». Già nel gennaio 2019 Russo, durante la mostra dedicata a Maurizio Savini, autore di sculture in chewing gum, organizzò un omaggio al cantautore genovese con un concerto-evento emozionante, nel suo stile asciutto e rigoroso. Tra i musicisti sul palco il polistrumentista salernitano Michele Ascolese che con De André ha suonato per ben nove anni.

Le foto che compongono la mostra sono oltre 160 e non sono mai state esposte tutte assieme. «C'è voluto del tempo per contattare ogni fotografo - riprende Russo - ma alla fine hanno aderito tutti con entusiasmo». L'imprimatur, quello più ambito, è arrivato a gennaio scorso dalla Fondazione De André Onlus e dalla sua presidente, Dori Ghezzi (che il 30 marzo ha compiuto 80 anni).

Il tema che caratterizza l'opera iconografica nel suo insieme è il viaggio nel tempo e quindi nel corpo di Fabrizio che invecchia e scompare, a differenza del pensiero che rimane e diventa eterno. L'excursus è cronologico: dalle immagini che immortalano gli anni giovanili a quelle che raccontano l'età del successo, i concerti, gli incontri ma anche la solitudine e la fragilità. Il fotografo che fa la parte del leone è Guido Harari che più di altri ha documentato visivamente la vita dell'artista: tra le quindici foto a sua firma c'è quella famosissima di De André sorpreso mentre dorme a terra, accanto a un termosifone. L'autore della foto gliene fece dono con una dedica ironica che parafrasava Il pescatore: «All'ombra di un radiatore, si era assopito un cantautore». Ma c'è anche un doveroso omaggio a Mimmo Jodice che interpreta poeticamente in un intenso bianco e nero l'immaginario evocato dalla canzone Ho visto Nina volare. E poi ancora Gianni Berengo Gardin, Valerio Bispuri, Lisetta Carmi, Mimmo Dabbrescia, Barbara Di Maio, Mario Dondero, Luciano Ferrara, Guido Giannini, Luca Greguoli Venini, Reinhold Kohl, Silvia Lelli, Cesare Monti, Lina Pallotta, Paolo Pellegrin, Ivan Romano e Carlo Silvestro che quando non fotografano il cantautore comunque immortalano luoghi, persone e temi a lui cari.

Non solo fotografi, però, la mostra, definita diffusa perché si espande anche in altri topos della città (il teatro Verdi, il giardino della Minerva, lo scalone di Palazzo Ruggi, il campus di Fisciano ed altri), raccoglie e amplifica le illustrazioni di Stephen Alcorn, Paolo Castaldi, Pablo Echaurren, Matilde Grossi, Sergio Staino e la scultura in chewing gum, realizzata da Savini, di un gorilla avvolto in un mantello tricolore, esplicito richiamo all'omonima canzone di Faber, Il gorilla.

Fin qui l'omaggio a Fabrizio De André che, come sempre accade negli allestimenti multimediali e interdisciplinari di Tempi Moderni, con la direzione scientifica di Alfonso Amendola, diventa anche un nobile pretesto per interrogarci sul mondo che ci circonda oggi. Da qui, unitamente all'esposizione, torna la rassegna i Racconti del contemporaneo intitolata quest'anno Navighiamo su fragili vascelli, attualizzando così un verso di quel Recitativo che chiude l'album di De André del 1968, Tutti morirono a stento. In questo contesto intervengono alcuni dei fotografi presenti con le loro opere, cantautori, musicisti, critici musicali, scrittori, giornalisti e persino un premio Nobel per la fisica, il francese Michel Devoret, che nel 2025 si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento per la scoperta dell'effetto tunnel quantistico macroscopico e della quantizzazione dell'energia in un circuito elettrico.